

Il PSI tra ambizioni e vuoto di prospettiva

ROMA — La pubblicazione delle «Testi», lo svolgimento dei congressi e l'imminente delle assise socialiste di Verona non hanno, finora, particolarmente stimolato il mondo politico e i commentatori. Nessuno sembra attendersi qualcosa di particolarmente rilevante. Sarà il congresso della Presidenza — si dice —, col limitato compito di formalizzare la collocazione del PSI al centro dello schieramento di governo e di apprestare alcuni ritocchi alla «forma partito». L'interesse sembra limitarsi al dosaggio verbale dei rapporti con alleati e avversari, fermo restando che il pentapartito a direzione socialista non si tocca e che l'approdo «riformista» esclude prospettive comuni a sinistra. Tutto scontato, allora? Ne parlo con Alessandro Natta che, proprio in questi giorni, è stato relatore a un nostro tavolo sul 43° congresso del PSI. Cominciamo da una domanda, per così dire, globale: quale tipo di partito si affaccia alle assise di Verona?

«Si tratta, certo, del partito che ha conquistato la presidenza del Consiglio ma che negli ultimi mesi ha subito un scacco non più di 11,4% dei voti del partito che ha spostato il suo referente sociale verso ceti non operai ricercando anche consenso e appoggio in gruppi intermedi e forze imprenditoriali e finanziarie ma che, proprio nelle aree in cui più forte è stato il battito dalla concorrenza repubblicana, del partito che ha promosso un "autoriforma" nel senso del partito d'opinione a supporto di una leadership che si vuole carismatica; del partito che in un breve arco temporale ha affermato e poi dimesso le più varie formule di strategia politica e di identità ideologica (dall'alternativa di Torino all'"alternativa", alla "governabilità", dalle suggestioni liberali e garantiste al decisionismo). L'attuale punto d'approdo è un partito che, utilizzando la rendita marginale della propria indispensabilità per maggioranze senza i comunisti, vuole egemonizzare il patto di schieramento al centro (di questo si tratta e non certo di una "alleanza strategica") contenendo alla DC il consenso moderato cercando di isolare i comunisti verso i quali esercita, per la prima volta, in proprio, uno sbarramento anche i-

deologico».

«Tutto questo ha un nome: trasformismo. «Il termine è pertinente se inteso in senso proprio, non moralistico. Certo è che l'immagine del PSI come "piramide rovesciata" (piccolo consenso, grandissimo potere) rispecchia una situazione anomala del sistema politico segnata dallo stato di necessità, dal crollo di contraddizioni. Craxi può farsi vanto di avere sfruttato al massimo questa anomalia. Naturalmente non dirò che in questi anni tutto è stato manovrato, disinvoltata ambivalenza. Vi sono stati fattori oggettivi che hanno proiettato l'ascesa di potere della forza intermedia (la crisi della DC), ma vi è stato anche un pur contraddittorio sforzo di costruire analisi e piattaforme che legittimassero l'intento successivo nei rispetti della vecchia centralità moderata. Queste piattaforme tuttavia hanno conosciuto, via via, un'esistenza precaria e assai spesso (penso al convegno programmatico di Rimini) hanno avuto poi ben poco a che vedere coi reali comportamenti politici. Certi enunciati programmatici — che culturalmente restano — erano del tutto in contraddizione con le linee dello schieramento governativo e chiamavano semmai alla costruzione di uno schieramento riformatore, di un'alternativa».

«Dopo dieci mesi di presidenza Craxi c'è ormai un concreto bilancio politico da trarre. Qual è stato, se c'è stato, il segno caratteristico di questa gestione governativa?»

«Dice Martelli che il problema di Craxi non è di durare ma di fare. Di cose fatte ce ne sono davvero poche. Io vedo altro: una volontà di usare a fondo la leva del governo per acquisire un più saldo accreditamento e giungere, anche forzando i tempi, a un cambiamento di fatto del sistema politico-istituzionale che agevolasse e sancisca la funzione di guida del PSI. Il dato fondamentale non è certo un progetto riformatore su cui misurare soluzioni e alleanze, ma è appunto il disegno politico. Durare a Palazzo Chigi comporta riconoscere artificialmente una dignità strategica all'alleanza, e agli alleati (compresa la DC) un connato riformistico, invocare l'alibi di un anonimo nemico

«Questo partito è come una piramide rovesciata»

Parla Natta: tutti i rischi della rincorsa al centro

Craxi ha sfruttato l'anomalia italiana ottenendo molto potere con poco consenso. Un uso a fondo della leva governativa per una modifica di fatto del sistema che sancisca la funzione di guida del PSI. La sconfitta sul decreto - I rapporti a sinistra



«Si è trattato e si tratta di una vicenda altamente emblematica. Lo è anzitutto sotto il profilo economico-sociale perché si è trattato del tentativo di ridurre il riformismo alla politica dei redditi e questa ad un attacco al costo del lavoro, amputando l'equità e lasciando intatte le cause strutturali e le politiche dell'inflazione e dei dissesti dei conti pubblici. È emblematica sotto il profilo politico-istituzionale perché tende a rompere la regola e la pratica della contrattazione sociale per affermare il primato del governo sui sindacati e sulla loro unità e autonomia e per alterare il rapporto tra governo e Parlamento. È emblematica in fine della difficoltà di imporre una corsa a destra. Il decreto nella sua prima stesura è caduto, si è dovuto modificarlo ancora di più. Ciò è accaduto certo per un possente movimento dei lavoratori e per la nostra ferma opposizione, ma anche perché la linea dello scontro frontale, del cambiamento delle regole del gioco ha provocato dubbi e anche dinieghi nella stessa maggioranza».

«Si è detto che il PCI voleva fare del decreto l'occasione per abbattere il governo».

«Si voleva fare del decreto l'occasione per umiliare l'opposizione di sinistra. Ma il punto è che il nostro giudizio negativo investe i contenuti e la logica complessiva della politica economico-sociale del governo. Abbiamo tenuto distinto la sorte del decreto da quella del governo, e ciò in coerenza con una linea non pregiudiziale ma fondata sul giudizio dei fatti, una linea che vuole indicare in positivo le nostre proposte alternative in ogni campo per superare, modificare il quadro politico. Su questa linea abbiamo avuto un dialogo tra governo e PSI (e non è stato sforzo semplice). Ma dalla vicenda decretata il governo esce indebolito. Ora ha minor credito anche tra le forze che lo hanno sorretto; si sono accrescite le preoccupazioni per le tendenze decisioniste. L'ipotesi di avvisare uno sbocco del sistema politico attraverso l'aggregazione, nel quadro del pentapartito, di un polo laico-socialista ha perduto consistenza, e si è fatto più chiaro

Milano, si sa, è una città dai molti primati. Dall'industria manifatturiera all'informatica, dal sistema del credito all'industria dello spettacolo (ivi compresa la produzione cinematografica), dalla moda al design, è una città all'avanguardia praticamente in tutti i campi. Come direbbe il simpatico ma un po' confuso intellettuale di un bel film di Ettore Scola, una città «più oltre».

C'è solo un terreno sul quale, non solo non sembra intenzionata ad andare «più oltre», ma sembra addirittura voler andare in senso opposto: il rapporto con il PSI di Craxi. Terra promessa (o terreno di conquista, a seconda della grinta), di tutti gli emergenti, la capitale lombarda sembra infatti, almeno a giudicare dai risultati elettorali, piuttosto restia a far emergere proprio chi non sono al posto Milano sulla propria bandiera, con l'intenzione di farla sventolare anche a Roma, ma ha fatto della teoria degli «emergenti» la propria filosofia.

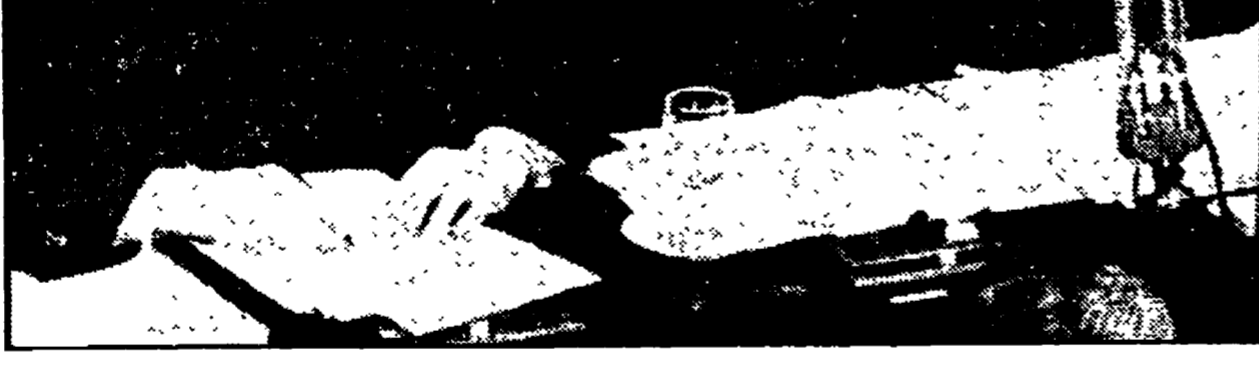
Ironia della sorte o conferma, piuttosto, del vecchio detto che «nessuno è profeta in patria»? Lo chiedo a Carlo Tognoli, sindaco della città, che ha visto il suo partito raggiungere nelle elezioni amministrative del 1980 la vetta del 19 per cento dei voti e poi l'ha visto ritornare nelle politiche dell'83, al suo più tradizionale 11,12%. Un insuccesso tanto più scottante in quanto si è accompagnato alla spettacolare avanzata del PRI che, con il 12,3 dei voti, è divenuto il terzo partito della città e con ciò stesso, ove il risultato dovesse ripetersi, il leader di una Direzione che non si convoca mai. Don Chisciotte dall'aspetto di un manager, architetto ed urbanista, presidente di un istituto per la cooperazione e-

particolari ed oggi superate. Superate? Beh, gli elementi che hanno inciso negativamente sul voto sono stati, fondamentalmente, tre. Il mancato apporto del radicalismo, l'avanzata dei repubblicani e, da ultimo, il cattivo andamento socialista nel triangolo industriale che ha toccato anche Milano, dove però la perdita non è stata negli strati popolari ma nei settori di ceto medio».

Che cosa faccia credere a Tognoli che queste difficoltà siano superate o comunque siano in via di superamento, lo spieghiamo, più che le sue parole, i suoi comportamenti in queste ultime settimane in cui è sceso ripetutamente in campo contro le manifestazioni sindacali anti-decreto. Un impegno piuttosto inusitato per un sindaco, ma che si comprende alla luce del suo atteggiamento politico. «Non credo — taglia corto comunque — di avere offuscato con quelle critiche la mia immagine di sindaco, credo al contrario di aver interpretato larga parte dell'opinione pubblica milanese».

Il ragionamento è reso ancora più esplicito da Ugo Finetti, sino a ieri segretario provinciale del partito e fedelissimo di Tognoli, dal quale è fisticamente molto diverso (è infatti piuttosto alto e magro) ma al quale è curiosamente complementare. A proposito dell'insuccesso elettorale dell'83, infatti, egli indica con chiarezza quali siano stati gli «errori» del PSI: «Politicamente ci siamo chiusi in un rapporto troppo esclusivo con i comunisti. Da un punto di vista programmatico, poi, abbiamo puntato troppo su temi populistici, antiriformisti, esagerando la questione dei contratti ancora aperti. Abbastanza chiaro, no? Se non lo fosse, si legga l'intervista di Tognoli a «Panorama», in cui il capo di una giunta di sinistra scopre niente meno che il PCI è un partito di sinistra orientale, non europeo, non occidentale».

Absolutamente non convinto di questa analisi, inutile dirlo, è invece Michele Achilli, leader della corrente «sinistra per l'alternativa», l'unica che ha presentato un documento congressuale, per l'appunto, alternativo alle tesi ufficiali e membro, come dice lui, di una Direzione che non si convoca mai. Don Chisciotte dall'aspetto di un manager, architetto ed urbanista, presidente di un istituto per la cooperazione e-



Milano si consola «Il riformismo s'inceppe a Roma»

Così i dirigenti spiegano gli insuccessi nel «laboratorio-Lombardia»

Parlano Tognoli, Finetti, Achilli, Vertemati e Talamona



«Il problema è questo, gli slogan contrapposti allora servono a poco. Ci vogliono, a sinistra, idee, analisi, proposte serie e nuove. Certe teorizzazioni affrettate, ad esempio, e troppo superficialmente adottate anche in casa socialista, sul declino irreversibile, se non proprio sulla scomparsa, della classe operaia e sul venir meno di una sua funzione sociale progressiva, non portano molto lontano la sinistra. Lo sottolinea con convinzione il prof. Mario Talamona, presidente della banca del Monte ed intellettuale di area socialista: «In tutto il mondo abbiamo una tendenza alla perdita di peso relativo dell'

economica con i paesi del Terzo mondo, specie quelli dell'area del petrolio, Achilli ritiene che la ragione di fondo dell'insuccesso elettorale socialista a Milano, sia da ricercarsi... a Torino e a Savona, nell'esplosione cioè degli scandali socialisti in quelle città. Inutile nascondersi, Milano ha reagito a quegli scandali più di altre realtà perché qui c'è un elettorato fluttuante molto ampio che legge i giornali, e la campagna condotta su questi scandali (il Corriere e dalla Repubblica ha inciso, e come».

Ma la spiegazione forse più interessante viene da Luigi Vertemati, vice presidente della Regione, craxiano «dell'ultima ora» (secondo una distinzione maliziosamente proposta da Ugo Finetti, che però nega che ce ne siano a Milano) o piuttosto, come verrebbe fatto di dire pensando invece al suo lontano passato di operaio metalmeccanico ed anche alla sua persona piuttosto solida e compatta: lombardiano in contro-vapore. Dice Vertemati: «Il problema del PSI è quello di avere un capo ma non un gruppo dirigente. Questo significa che in periferia si preferisce stare al coperto della leadership nazionale evitando di arrischiare in prima persona. Ciò ha indebolito fortemente, sino quasi a farla scomparire, una delle caratteristiche migliori del PSI: la capacità di produrre politica, magari in modo artigianale, ma sempre originale e diffuso. A me pare che anche il gruppo dirigente milanese forse ancora troppo chiuso in se stesso, non abbia saputo utilizzare i margini di iniziativa che pure avrebbe a Milano, soprattutto poi se da Milano si guarda a Roma».

Milano-Roma, dunque, il problema sembra essere questo. A Milano la giunta di sinistra, a Roma il pentapartito sempre più «di ferro»; a Milano una realtà economica e sociale complessa in fase di recupero e persino di rilancio; a Roma di politica adeguata, a Roma un decisionismo che in realtà paralizzava tutto. Luigi Vertemati ha appena finito di mettere a punto un documento interno alla Giunta dal titolo «Dossier Lombardia». Ebbene, in grande sintesi il suo significato è questo: «Il problema del PSI è di avere un capo ma non un gruppo dirigente. Questo significa che in periferia si preferisce stare al coperto della leadership nazionale evitando di arrischiare in prima persona. Ciò ha indebolito fortemente, sino quasi a farla scomparire, una delle caratteristiche migliori del PSI: la capacità di produrre politica, magari in modo artigianale, ma sempre originale e diffuso. A me pare che anche il gruppo dirigente milanese forse ancora troppo chiuso in se stesso, non abbia saputo utilizzare i margini di iniziativa che pure avrebbe a Milano, soprattutto poi se da Milano si guarda a Roma».

«Il problema è questo, gli slogan contrapposti allora servono a poco. Ci vogliono, a sinistra, idee, analisi, proposte serie e nuove. Certe teorizzazioni affrettate, ad esempio, e troppo superficialmente adottate anche in casa socialista, sul declino irreversibile, se non proprio sulla scomparsa, della classe operaia e sul venir meno di una sua funzione sociale progressiva, non portano molto lontano la sinistra. Lo sottolinea con convinzione il prof. Mario Talamona, presidente della banca del Monte ed intellettuale di area socialista: «In tutto il mondo abbiamo una tendenza alla perdita di peso relativo dell'

industria manifatturiera, ma i discorsi che si sentono, sulla sinistra post-industriale sono fumosi, sociologici. Se per post-industriale si intende qualcosa che può crescere sulla fine dell'industria o in assenza di industria è una follia. Milano, poi, ha sempre affidato il suo successo alla capacità di essere un po' più avanti del resto del paese, non in maniera specialistica, però, ma mediamente, combinando cioè con sapienza i più diversi fattori. In questa fase, in cui il lavoro non solo non scompare, ma si fa più qualificato e complesso, vedo aprirsi spazi nuovi per le forze di sinistra e proprio sul loro terreno più classico: la difesa e l'arricchimento della personalità del lavoratore. In fondo — aggiunge — essere riformista vuol dire proprio questo: capire le necessità nuove per meglio adempiere la funzione originaria». Appunto.

Piero Borghini

Le soluzioni più spettacolari per coprire in soli 4 mesi un palazzetto, senza finire i soldi.

Mai sentito parlare di Piasteco Milano? Peccato! Perché i leaders parlano solo con i leaders. E Piasteco Milano, da 25 anni, propone (per strutture e materiali) le soluzioni tecnologiche più avanzate per coprire ogni spazio/area dedicati allo sport, alla ricreazione, alle attività sociali. Abbiamo il vizio di essere primi. Come voi.

Perché non sentirsi subito?

PER IL RISPARMIO DI TEMPO E DI DENARO. UN RISULTATO SEMPRE SPETTACOLARE.

Per maggiori informazioni senza alcun impegno inviate questo tagliando alla Piasteco Milano - Via V. Monti, 3 - 20030 SENAGO (Milano) - Telex 330062 Tel. 02-9989701

SGR _____ VIA _____

CAP _____ CITTA _____

PROFESSIONE _____

Per informazioni telefoniche chiedere per cortesia alle Sigg. Giorgio Guglielmi e Aldo Aresi.

PIASTECO MILANO

L'ARCHITETTURA TESSILE.